

# COOPERAZIONE, COMUNICAZIONE E MAIEUTICA

*Nella presente esposizione si richiama in primo luogo il concetto di cooperazione secondo un taglio psicologico di tipo psicosintetico, per poi passare alla comunicazione, di cui la cooperazione è fondamento e infine a quella che può ritenersi, a ragion veduta, la più raffinata espressione dell'azione cooperativa: quella maieuticamente orientata.*

Per descrivere la cooperazione secondo una prospettiva psicosintetica ci possiamo avvalere del seguente schema grafico che si ispira alla nota rappresentazione degli equilibramenti triangolari di R. Assagioli:

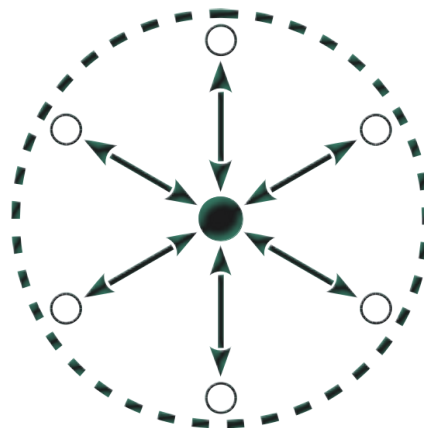


La cooperazione si può configurare pertanto come un'aggregazione (unione) ad un livello più elevato: quello dell'integrazione, dell'unità, della sintesi.

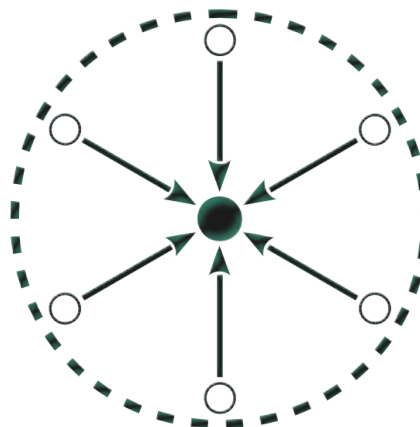
**La sintesi, come è risaputo, esprime un significato ed un potenziale che non appaiono nelle singole parti<sup>(1)</sup>; nel caso considerato: individualità, molteplicità e nemmeno nell'aggregazione. Questa fattispecie di sintesi è una totalità soggettiva/oggettiva<sup>(2)</sup>.**

Nel successivo schema grafico vediamo all'opera sia un principio di unità che di differenziazione. È importante infatti sottolineare, con R. Assagioli<sup>(3)</sup>, che la cooperazione riconosce e valorizza le singole specificità – anche molto diverse e talvolta opposte – senza perdere di vista il senso dell'unità: scopi, valori e regole condivise.

I due principi, pertanto, non si escludono ma coesistono con livelli diversi di espressione, e ciò avviene in tutti i tipi di cooperazione: fra due persone amiche, nella coppia, nella famiglia, in gruppi di lavoro e in raggruppamenti costituiti via via da individui sempre più numerosi. Su ampia scala le interazioni divengono più complesse, ma se esse sono informate al principio cooperativo la dinamica fondamentale non cambia.

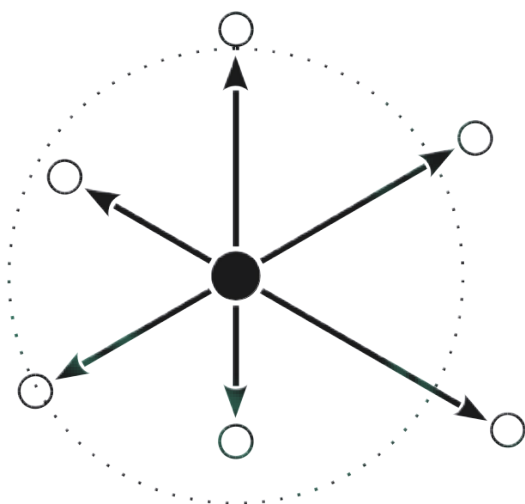


Nei gruppi la cooperazione può esprimersi in vario modo: più sbilanciata verso il centro, specie se il leader che aggrega la moltitudine ha caratteristiche accentratrici o, peggio ancora, narcisistiche. La coalizione così può regredire secondo una delle modalità descritte da W. Bion (1961) nei suoi 'assunti di base'<sup>(4)</sup>: quella del funzionamento della *dipendenza*, con idealizzazione del leader, quale individuo grandioso, sicuro di sé, da cui dipendono i singoli membri, come appare nella seguente schematizzazione:



Il leader ed i singoli consociati, smarrendo il senso dell'unità, possono anche esprimere la modalità regressiva di funzionamento della *lotta/fuga*, in cui emergono personalismi, rivalità, delegittimazione di ruoli, combattività verso nemici, reali o presunti, esterni o interni al gruppo, e quindi fenomeni di scissione (che comprendono anche il cosiddetto 'attacco al leader'), fino all'innescio di dinamiche patologiche maligne, quali il fondamentalismo paranoide.

Lo schema sottostante descrive sinteticamente le spinte centrifughe, separative, ma anche valori e scopi personali (non condivisi):



Tutto ciò che concorre al 'setting', fra cui scopi, statuti, regolamenti, contribuisce al funzionamento democratico della coalizione e quindi è un fattore protettivo.

Un possibile effetto collaterale di tali fattori protettivi è la loro degenerazione in *burocratizzazione*<sup>(5)</sup>: c'è un inaridimento dei rapporti umani ed uno svuotamento di senso degli stessi scopi fondanti il sodalizio.

È sul principio di cooperazione che si fonda oggi la *comunicazione* nei gruppi di lavoro di organizzazioni che esprimono alti profili di competenza, come nella settore sanitario. In ambito medico la comunicazione (letteralmente: "azione comune") oggi viene studiata, affinata e applicata allo scopo di migliorare le prestazioni erogate ma anche di ridurre eventi avversi.

Il metodo gerarchico (paternalistico) è disfunzionale ed espone chi lo applica a maggiori rischi, legati all'incertezza dell'esito delle cure. I vecchi approcci, centrati sulla malattia, comportavano una rigida continuità fra la diagnosi e l'impostazione del trattamento terapeutico. Le nuove frontiere della medicina (centrata sul paziente)<sup>(6)</sup> prevedono il confronto col vissuto, le aspettative e finanche il contributo attivo del paziente nel fornire notizie, non solo rispetto alla patologia di cui è portatore e alla relativa terapia ma anche al passaggio di consegne (chi più del paziente, ad esempio, è informato su quale rene malato si è deciso di intervenire chirurgicamente?).

Oggi è anche stabilito che la comunicazione, nell'ambiente sanitario, non ha solo la funzione di raccogliere informazioni e di impartirle, ma anche di realizzare al contempo una relazione (ovvero una cooperazione)<sup>(7)</sup>. Si assiste ad un cambiamento di paradigma: dalla leadership del modello paternalistico, alla *partnership* di quello ispirato alla cooperazione.

Secondo questa prospettiva la comunicazione deve rispondere ai seguenti requisiti: essere comprensibile, empatica, indipendente (ovvero onesta, non condizionata da interessi esterni al benessere del paziente), capace di muoversi nel registro dell'incertezza del risultato delle cure – che andrebbero scelte in un contesto di alleanza terapeutica, nel rispetto dei ruoli – senza per questo abolire la speranza<sup>(8)</sup>.

Soprattutto nella sanità pubblica assistiamo ad una progressiva e inesorabile contrazione dei tempi delle cure, nel tentativo di contenere i costi. Eppure in una prospettiva cooperativa è il tempo della comunicazione col paziente a stabilire il tempo della cura, specialmente nelle malattie croniche ed in quelle terminali<sup>(9)</sup>.

La più raffinata espressione dell'azione cooperativa è quella maieuticamente orientata: un tipo di sodalizio in cui è possibile realizzare l'*esperienza maieutica*.

Il termine risale al metodo socratico: l'arte dell'aiutare l'altro a partorire le proprie idee, punti di vista, motivazioni, volizione, esattamente come fa l'ostetrica (madre di Socrate) con la partoriente.

## “UNA MAGGIORE SOSTENIBILITÀ UMANA DELLA COMUNICAZIONE”

Tratti salienti di questa prassi (volendo citarne solo alcuni per brevità) li troviamo, oltre che nella filosofia di Socrate e di Platone, in quella neoplatonica e, in tempi più recenti, in quella esistenzialista; nella pedagogia di Maria Montessori, nella psicologia umanistica (principalmente in quella di C. Rogers) e in quella transpersonale (R. Assagioli), ma anche nell'orientamento motivazionale di W. R. Miller e S. Rollnick<sup>(10)</sup>, come anche in certe declinazioni filosofiche e psicologiche della fisica quantistica di D. Bohm (cfr. 'gruppi di dialogo' da lui condotti, che sorsero sotto lo stimolo dei fruttuosi confronti avuti con J. Krishnamurti<sup>(11)(12)</sup>).

Tutti questi Autori hanno un medesimo stile di approccio alla crescita dell'essere umano, sia individualmente che in gruppo e si basano, per certi versi, su quanto chiaramente ed autorevolmente enunciato da M. Montessori a proposito dei bambini: la fiducia, la fede nell'individuo che si *rivelerà* per mezzo di un 'lavoro' che stimoli il suo interesse.

L'approccio montessoriano all'educazione dei bambini viene delineato in tre tappe, riassumibili come segue:

- 1) la maestra (o più genericamente l'educatore) si pone come custode dell'ambiente, che include la cura per l'ordine e la bellezza delle cose;
- 2) la maestra emana fascino, eleganza, sorriso, luminosità e può articolare anche poche parole, purché accendano l'interesse, stimolino la riflessione e l'azione, sostengano l'autostima. Questa fase si esprime di più con gli occhi e con i gesti, che col dire;
- 3) suscitato l'interesse, la maestra montessoriana si *ritira* nell'ombra e si astiene assolutamente dall'interferire, se non quando chiamata in causa dal bambino<sup>(13)</sup>.

Ora vediamo quali sono i caratteri del metodo maieutico applicato ai gruppi. Si deve specificare che si tratta di un'arte, che non può pertanto essere improvvisata, né è frutto di semplice buon senso.

- L'accesso al gruppo è spontaneo: libero (mentre una corretta informazione da inizio e può rinforzare il processo, il proselitismo lo paralizza e può farlo abortire).

- Il gruppo o chi lo rappresenta esprime accoglienza: calda, ma genuina, disinteressata, non possessiva, fatta comunque di raffinata curiosità, interesse per i nuovi arrivati.
- L'attività del gruppo è solo minimamente strutturata (per concedere quanto più spazio possibile all'affioramento spontaneo di singoli contributi), ma coordinata da un agevolatore, che ha la principale funzione di favorire, mantenere e proteggere il processo maieutico. W. R. Miller e S. Rollnick paragonano la dinamica a quella del ballo in coppia: si segue il ritmo delle resistenze senza contrastarle. Secondo questa metafora l'approccio motivazionale, messo a punto dai due Autori sopra citati, è una forma sofisticata e delicata di guida: è “un guidare, non un dirigere”. Inoltre, benché si fondi sulla collaborazione, ha come obiettivo l'autonomia dei singoli, ovvero l'autodeterminazione.
- Nel gruppo è richiesto di non imporre i propri punti di vista, pur lasciando la libertà di esprimerli, rinunciando alla competizione di idee e al bisogno di difendere il proprio ego, come avviene nelle dispute.<sup>(14)</sup>
- Vi è estrema chiarezza sul compito della coalizione (scopi, principi fondanti, ecc.), regole e ruoli (statuto, regolamento, ecc.).

Ciò garantisce:

- 1) la tutela dell'esercizio della libertà di pensiero e di azione nell'ambito di dinamiche civili: tutti debbono poter esprimere le proprie idee, ma senza prevaricazioni;
- 2) il funzionamento democratico del gruppo (rinnovo cariche sociali, come da Statuto/Regolamento) e, conseguentemente, la sua sopravvivenza nel tempo. Si porrà in ogni caso, come detto, una particolare attenzione alla possibile degenerazione in burocratizzazione.

La maieutica è l'essenza del *servizio*, come appare con grande risalto nella prassi montessoriana: chi la pratica, a un certo punto, vi si sottrae (pur restando sullo sfondo), fungendo da catalizzatore del processo maieutico, senza essere di intralcio col proprio personalismo. A chi teme l'insidia dell'indisciplina in questo genere di approccio educativo, M. Montessori risponde che la di-

sciplina la si ottiene dando *libertà*, ovvero possibilità di azione prima negata. Sempre che la libertà concessa, aggiunge chi sta scrivendo, non sia alimentata dal senso di colpa di genitori, insegnanti, ecc. Sempre secondo M. Montessori, disordine e violenza non sono espressione della volontà dell'uomo, ma segno inequivocabile della sofferenza e della violazione<sup>(15)</sup>.

Anche R. Assagioli pone in evidenza che la *relazione* fra insegnante e alunno non solo è la base e il senso dell'insegnamento ideale, ma che è "condizione di libertà, che consente all'alunno di mostrare la sua vera vita, in modo spesso gioioso e sempre con slancio, con partecipazione attiva, con beneficio intimo"<sup>(16)</sup>.

Risvolti positivi del metodo maieutico sono sia *individuali* che *collettivi*. Venendo ai primi, si assiste ad una 'fioritura', una sorta di parto di sé (maieutica, per l'appunto), che può essere visto anche come un ritrovarsi (ricongiungimento col proprio Sé).

La dimensione maieutica comporta una particolare esperienza di *intimità*, pur nell'aggregazione: è uno star bene con se stessi, fra gli altri. Liberi dal bisogno di imporre o difendere il proprio ego, il pensiero si fa intelligenza, atto creativo, con possibilità di insorgenza di intuizioni genuine e di azioni proattive.

A livello collettivo (cooperazione maieuticamente orientata) affiorano valori comuni, la gioia della partecipazione e una maturata capacità di arrivare a decisioni condivise, espressione di una totalità soggettiva/oggettiva: fattispecie di coscienza collettiva che sembra trascendere le particolarità dei singoli individui, pur riconoscendole, come già evidenziato all'inizio del presente articolo. Tale peculiare coscienza collettiva non è pensiero comune, ma coscienza globale, non separativa; in una parola: transpersonale. In condizioni ordinarie, caratteristicamente, se ne ha purtroppo una scarsa o nulla consapevolezza. Siffatta esperienza esistenziale è pertanto inquadrabile nella fenomenologia del *Supercoscienze collettivo*. Nei termini della fisica quantistica di D. Bohm: una diramazione dell' 'ordine implicato' (quello che soggiace alla manifestazione, definita 'ordine esplicito').

Secondo la teoria più famosa di D. Bohm, 'modello olografico', la frammentazione è un'illusione: ogni regione di spazio e tempo contiene in sé l'ordine totale dell'universo (cfr. *La Bhagavad Gītā*, VI, 29: "Lo Yogi<sup>(17)</sup>... vede se stesso in tutte le creature e tutte le creature in se stesso"; Plotino: "Tutte le cose appartengono all'Uno e quest'Uno è tutte le cose; infatti un termine è talmente connesso all'altro che è impossibile che l'uno rimanga separato dall'altro").

La *connessione* a questo particolare stato di *coscienza* richiede un decondizionamento dalla paura e dal vissuto di competizione, ma anche un accostamento alla vita meno frenetico e, paradossalmente meno globalizzato (si veda



il pensiero di J. Krishnamurti, fondamentalmente imperniato sull'importanza attribuita alla capacità di osservazione, ed alla consapevolezza dei condizionamenti che si frappongono alla stessa e che aumentano la distanza fra 'osservatore' e 'osservato')<sup>(18)</sup>.

In sostanza è richiesto un rallentamento dei processi di pensiero<sup>(20)</sup>, l'opposto di ciò a cui si assiste oggi nella nostra società 'liquida': accelerazione progressiva e inesorabile dello scambio di informazioni e dei processi di pensiero e, a cascata, anche dell'agire umano (la compulsione sostituisce la riflessione). Assistiamo ad una evidente difficoltà nel metabolizzare le informazioni e

nell'integrarle armonicamente, sia a livello cerebrale che del funzionamento globale della persona.

Vi è pertanto la necessità impellente di un cambio di marcia nella direzione di una maggiore *sostenibilità* umana della comunicazione – in termini di qualità e quantità – sia a livello individuale che collettivo.

---

William Esposito

*Medico, psichiatra, psicoterapeuta, Socio Aggregato S.I.P.T.,  
Vice Responsabile Gruppo di Psicointegrazione di Forlì-Cesena e Ravenna*

36

## Bibliografia

- 1) Sri Ram (1951). Verso la realtà, Editrice Libreria "Sirio", Trieste, p. 39.
- 2) Ib. p. 38.
- 3) R. Assagioli: Dalla coppia all'umanità. Introduzione alla psicointegrazione inter-individuale, L'Uomo Edizioni, Firenze, 2011, pp. 91-95.
- 4) O. F. Kernberg (2012). Tr. it.: Amore e aggressività. Prospettive cliniche e teoriche, Giovanni Fioriti Editore, Roma, 2013, pp.313.
- 5) Ib. p. 323.
- 6) E. A. Moja, E. Vegni: La visita medica centrata sul paziente, Cortina, Milano, 2000.
- 7) S. A. Cole, J. Bird: The medical interview. The three-function approach. Mosby, St. Louis, 2000.
- 8) G. Filippini: La responsabilità nel trattamento dei dati, dei materiali biologici, dell'informazione. Convegno: Etica dell'informazione nella relazione, dalla prevenzione alla cura, Società Medica L. Spallanzani, Reggio Emilia, 11 marzo 2017.
- 9) A. Marzi: Saper cogliere le esigenze delle persone. Ib.
- 10) W. R. Miller, S. Rollnick (2002). Tr. it.: Il colloquio motivazionale, Erickson, Gardolo – Trento – 2004.
- 11) J. Krishnamurti, D. Bohm (1985). Tr. it.: Dove il tempo finisce, Casa Editrice Astrolabio – Ubaldini Editore, Roma, 1986.
- 12) J. Krishnamurti (1977). Tr. it.: Verità e realtà, Casa Editrice Astrolabio – Ubaldini Editore, Roma, 1978, pp. 7-32.
- 13) M. Montessori (1949). Tr. it.: La mente del bambino, Garzanti, Milano, I ristampa 2002, pp. 275-285.
- 14) M. Teodorani: Bohm: La fisica dell'infinito, Macro Edizioni, Cesena, III ristampa 2012, p. 62.
- 15) M. Montessori (1946). Tr. it.: Educazione per un mondo nuovo, Garzanti, Milano, 2000, pp. 132-136.
- 16) R. Assagioli: Educare l'uomo domani. Appunti e note di lavoro, Edizioni Istituto di Psicointegrazione, Firenze, 1988, p. 50.
- 17) Sanscrito: colui che ha realizzato l'Unione, ovvero si è reintegrato nel Sé (Glossario Sanscrito, a cura del Gruppo Kevala, Edizioni Āśram Vidyā, Roma, 1998, s.v.: 'Yogi').
- 18) Cfr. E. Bratina (a cura di W. Esposito): J. Krishnamurti a confronto con la psicoanalisi, Edizioni Teosofiche Italiane, Vicenza, 2016.
- 19) [http://www.krishnamurtiaustralia.org/articles/bohm\\_introduction.htm](http://www.krishnamurtiaustralia.org/articles/bohm_introduction.htm)
- 20) M. Teodorani: ib., p. 65.

# Rinnovarsi